

Giustizia, equità e dignità dell'uomo¹

Ettore Malnati

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Ts, Ud, Go) e Università di Trieste

1. Introduzione

Presentare il volume di mons. Franco Biffi *Convertitevi e lottate per la giustizia e l'equità* è per me un onore e una gioia grande, in quanto mi offre l'opportunità di sottolineare l'importanza del pensiero sociale della Chiesa, divenuto scelta concreta nel contesto dell'orbe cattolico, ma anche di testimoniarne l'efficacia in questa terra Ticinese, così vicina e così simile al tessuto ecclesiale e sociale nel quale sono cresciuto e ho sperimentato il valore del progetto cristiano in rapporto alla dignità dell'uomo, soprattutto nell'habitat del lavoro e della progettualità del vivere socioculturale.

Mons. Biffi ebbe l'opportunità di impegnarsi accanto a mons. Luigi Del Pietro (benemerita figura di sacerdote della Chiesa Ticinese, il cui impegno a favore della dignità della persona umana certamente la vostra Chiesa custodisce e propone) nell'organizzazione cristiano-sociale ticinese, che portò nel vissuto civile ed ecclesiale i principi della *Rerum Novarum* e delle encicliche che segnarono il passo, alla luce anche del Concilio Vaticano II, del cristiano nella storia.

Camillo Jelmini, nell'introduzione alla pubblicazione di mons. Biffi, riferendosi alle parole di mons. Del Pietro, indica come sia importante a livello di Comunità ecclesiale che il pensiero sociale della Chiesa venga «conosciuto nella sua integrità ed applicato con il rigore della logica»².

¹ Viene qui riportato il testo della presentazione del volume di Franco BIFFI, *Convertitevi e lottate per la giustizia e l'equità*, Casale Monferrato 2001³, tenutasi il 3 giugno 2002 presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

² F. BIFFI, *op. cit.*, 6.

Sempre in tale contesto viene anche presentata la natura del Cristianesimo sociale che, pur partendo da questo afflato profondo di un amore verso il prossimo nella luce dello stile delle Beatitudini, non può essere presentato come una esigenza acritica di carità, sorpassando così un impegno concreto per la giustizia.

In questo contesto si vuole sottolineare la preoccupazione e lo spessore dell'insegnamento di mons. Del Pietro per la formazione dei quadri dell'organizzazione cristiano-sociale ticinese, che avrebbero dovuto aver ben chiaro il concetto della ragione per cui il Cristiano si deve impegnare a tutelare e promuovere la giustizia sociale nel proprio contesto storico.

Il volume di mons. Biffi presenta le fondamenta che il Magistero della Chiesa Cattolica in questo campo ha offerto a partire da Leone XIII sino alla *Centesimus Annus* di Papa Giovanni Paolo II.

La postfazione dell'Abbé Paul Akl indica l'importanza della pubblicazione di mons. Biffi in rapporto all'ansia della Chiesa nel venire incontro ai grandi problemi che hanno travagliato il secolo scorso, sia circa il rispetto della dignità della persona in rapporto a un massimalismo economico-sociale, che a un capitalismo privo di attenzione solidale.

Mi accingo brevemente a presentare le varie parti di questa pubblicazione, che merita di essere conosciuta da tutti coloro che – come Cristiani – vogliono porsi ed essere segno di speranza per una necessaria giustizia sociale, se si vuole veramente una civiltà degna dell'uomo.

2. Leone XIII e la scelta preferenziale dei poveri

Di fronte alla pesante situazione che vigeva nei confronti delle persone occupate nei vari campi dell'industria alla fine del XIX secolo e per offrire una concreta progettualità solidale per la tutela della giustizia sociale, Leone XIII il 15 maggio del 1891 offre al mondo cattolico la *Magna Charta* dell'impegno sociale della Chiesa nella sua enciclica *Rerum Novarum*, dove esorta i laici cristiani ad impegnarsi per la difesa e la promozione della persona, ovviamente scegliendo non la metodologia della lotta di classe, ma comunque la tutela e la difesa non del proletariato come classe, ma del proletario, inteso come persona nobilitata per la sua natura specifica e ulteriormente dal carattere del Cristiano.

Per Leone XIII la dignità della persona è superiore al discorso di classe ed è questa che va tutelata nella sua dignità, in quanto «lo spirito dell'uomo porta scolpita in sé l'immagine e la somiglianza divina: per questo tutti gli uomini sono uguali, a nes-

suno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo, che Dio stesso tratta con grande rispetto»³.

Questa sottolineatura di Papa Leone: *Nemini licet*, cioè "A nessuno è lecito", non è, come ricorda giustamente Biffi, un richiamo retorico. Nel testo dell'enciclica viene «programma completo di azione sociale a favore non di un uomo astratto»⁴, ma della persona impoverita in un contesto di abuso capitalistico e collettivistico del tempo, nei confronti della quale l'azione evangelizzatrice della Chiesa non può essere sorda o offrire soluzioni empirico-pietistiche.

Dalla *Rerum Novarum* emerge la proibizione ai datori di lavoro di imporre agli operai un'occupazione superiore alle loro forze o inadatta alla loro età, o sconvolgente al loro sesso.

Viene poi affrontato il problema del salario, che si fonda essenzialmente sulle norme della giustizia naturale, che non può dimenticare il bene della famiglia e la salute dei soggetti.

In questa enciclica la sapienza della Chiesa chiede alle persone di buona volontà e a coloro che credono nei valori cristiani il diritto di associarsi, siano questi lavoratori o datori di lavoro, perché possano essere realmente tutelati e promossi la dignità della persona, il diritto alla famiglia, al lavoro, al salario sufficiente, alla proprietà, al risparmio, alla sicurezza sociale e a una certa partecipazione ai beni prodotti nella vita associata⁵.

In questa attenzione per gli ultimi, al fine di ristabilire e garantire una giustizia sociale, il Magistero della Chiesa è preoccupato di togliere dalle giuste rivendicazioni quell'odio di classe che ha creato non solo barriere, ma anche rivoluzioni cruente, incapaci ovviamente di generare fiducia, dialogo e progresso integrale tra persone e tra le diverse componenti del vivere sociale.

Il Magistero della Chiesa chiede che questo lottare non sia intriso di vendette per ingiustizie subite, bensì si esprima in una dialettica che parte dai principi di quella fraternità umana che trova forza nelle radici della fede cristiana e può divenire concreta solidarietà attraverso trattative tra operai e datori di lavoro, nella ricerca di ciò che è giusto per gli uni e per gli altri, abdicando ad un profitto che rende l'operaio alla stregua di uno schiavo. Così infatti la *Rerum Novarum* si rivolge ai datori di lavoro: «Questi sono i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi, rispettare in es-

³ LEONE XIII, Enciclica *Rerum Novarum*, 32.

⁴ F. BIFFI, *op. cit.*, 10.

⁵ *Ibid.*, 10-11.

si la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita... Quello che è veramente indegno dell'uomo è abusarne come cosa a scopo di guadagno... Principalissimo dovere è dare a ciascuno la giusta mercede...»⁶.

La Chiesa, consapevole della gravità del conflitto sociale venutosi a creare, si rivolge con rispetto, ma con determinazione, a coloro che detengono per diritto naturale il dovere di provvedere alla equa promozione della "cosa pubblica", cioè agli Stati, e chiede di impegnarsi per la soluzione della questione operaia nell'interesse della giustizia sociale e al fine di tutelare e realizzare il bene comune.

Così infatti recita l'enciclica: «Poiché provvedere al bene comune è ufficio e competenza dello Stato, esso di suo pieno diritto senza dar sospetto di indebite ingerenze, deve prendersi cura del benessere di tutti i cittadini e in particolare degli operai, poiché i proletari, né più né meno dei ricchi, sono per naturale diritto, cittadini, membri vivi e viventi onde si compone, mediante le famiglie, il corpo sociale»⁷.

Leone XIII insiste poi sul fatto che non vi potrà essere serio impegno sociale se da parte del singolo non vi sarà un vero cambiamento interiore, cioè la vera conversione delle coscienze. Egli parla di conversione alla vita e ai costumi cristiani, che possono garantire quella sensibilità capace di un vero impegno per la giustizia sociale.

3. Da Pio XI al Concilio Vaticano II

Mons. Biffi nei capitoli II, III e IV presenta le attenzioni del Magistero che prece-
dono l'assise conciliare.

Mi sembra felice la focalizzazione dell'insegnamento di Papa Pio XI, che indica le linee portanti dell'impegno sociale dei cattolici, nella Lettera del 1929 fatta inviare dalla Congregazione del Concilio al Vescovo di Lille sui principi della dottrina sociale cattolica, concernenti l'attività nei sindacati cristiani. Lettera che fu poi chiamata la *Carta del sindacalismo cristiano*⁸.

In tale documento Papa Ratti riassume in sette tesi le posizioni del Magistero, mettendo in guardia coloro che si impegnavano per la giustizia sociale in campo cattolico, sia dal pericolo di abbandonarsi al metodo della lotta di classe, sia da quello di

⁶ *Rerum Novarum*, 17.

⁷ *Rerum Novarum*, 20.

⁸ AAS 21 (1929) 494-504.

ricorrere senza opportuno discernimento a pericolose intese con i sindacati d'orientamento marxista. Questo documento aveva anche il compito di confortare quei lavoratori cristiani che, associandosi, prendevano sul serio il loro diritto-dovere di lottare per la giustizia⁹.

Pio XI inoltre nell'enciclica *Quadragesimo Anno* loda gli imprenditori che affrontano rischi anche ardui per creare nuove occasioni di lavoro, e nello stesso tempo chiede loro di non venir meno nei confronti di un rapporto dignitoso con chi è impegnato duramente nel mondo del lavoro.

Il Pontefice chiede alle Chiese particolari che riflettano sulla situazione del mondo operaio ed esorta sacerdoti e vescovi a farsi carico di una presenza di evangelizzazione e di condivisione nei confronti del complesso mondo dell'occupazione.

Così si esprime nella *Quadragesimo Anno*: «A voi venerati fratelli e al vostro clero spetta cercare con diligenza, scegliere con prudenza, formare ed istruire con opportunità una schiera di laici apostoli, sia di operai come di padroni, un'opera certamente ardua si impone ai sacerdoti... È soprattutto necessario che i sacerdoti applicati a tale ministero siano forniti di squisito senso di giustizia, si segnalino per prudenza e discrezione, ma specialmente siano intimamente compenetrati dalla carità di Cristo che sola vale a sottomettere con forza e soavità i cuori e le volontà degli uomini alla legge della giustizia e dell'equità»¹⁰.

Bene ha sottolineato mons. Biffi il richiamo che Papa Ratti fa alla stampa cattolica, dando ad essa la missione di occuparsi, di far conoscere la dottrina sociale cristiana, illuminare circa i pericoli di una contrapposizione di classe e di mettere in guardia da quelle scelte che fomentano la conflittualità tra le classi, invece che la ricerca della giustizia sociale attraverso il confronto e il dialogo¹¹.

In questa preoccupazione di Pio XI noi vediamo la scelta che il Magistero della Chiesa fa degli strumenti della comunicazione, così incisivi nel vivere sociale.

Papa Ratti fu colui che volle ed usò l'etere come metodo di evangelizzazione e di informazione. A distanza di qualche decennio, oggi noi gioiamo e nello stesso tempo trepidiamo per un retto uso dell'informatica, in quanto questa entra in ogni famiglia e in quasi tutti i luoghi di studio e di lavoro e coinvolge milioni di persone di ogni età e ceto sociale.

Al fine di dare anche in questo campo un indirizzo etico per l'uso di questi virtuali modi di relazione e informazione in tempo reale, il Magistero della Chiesa, at-

⁹ F. BIFFI, *op. cit.*, 23.

¹⁰ Pio XI, Enciclica *Quadragesimo Anno*, 60.

¹¹ *Ibid.*, 12.

traverso il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, ci ha recentemente offerto il prezioso documento *Etica in internet* (22.02.2002).

Credo sia da apprezzare la sottolineatura che l'Autore fa dell'impegno di Pio XI nel suo Magistero nello stigmatizzare i vari totalitarismi e le ideologie che propugnano il razzismo, il comunismo, il fascismo ed il laicismo.

Sono prese di posizioni fondamentali, nelle quali la Chiesa, in momenti bui non lontani, si è posta come punto riferimentale per chi voleva dissociarsi da un "massimalismo di opzione" che portò sia ai gulag che alla Shoah.

Vorremmo ricordarli questi quattro "manifesti" che hanno stigmatizzato in modo chiaro e deciso i nefandi ideali del XX secolo, le cui conseguenze sono stimate profonde ancor oggi per interi popoli: l'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931), manifesto contro lo statalismo fascista; l'enciclica *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937) manifesto contro il razzismo nazista; l'enciclica *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937) manifesto contro il comunismo; la lettera apostolica *Nos es muy conocida* (28 marzo 1937) manifesto contro il laicismo¹².

Pio XII riprendendo un tema caro al suo predecessore, ripropone e sottolinea la vocazione sociale del fedele cristiano laico, mettendo a cuore alle varie associazioni laicali di impegnarsi a cooperare per l'instaurazione della giustizia.

In questo senso il Magistero di Papa Pacelli anticipa *in nuce* alcune di quelle che saranno le posizioni del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici.

Si tratta di un passaggio importante per la specificità del ruolo che sarà assegnato al laico cristiano nell'ambito dell'unica missione della Chiesa, vista da Pio XII come la *consecratio mundi*, alla quale il Pontefice dedicherà parecchie allocuzioni, in specie quelle destinate ai due Congressi mondiali dell'Apostolato dei laici del 14 ottobre 1951 e del 5 ottobre 1957.

Merito del Magistero di questo Pontefice fu l'impegno e l'auspicio affinché i vari Stati rinunciassero ad un certo egoismo e isolamento nazionale¹³ per contribuire alla creazione di organizzazioni internazionali che potessero realmente garantire, tutelare e promuovere il bene comune «secondo i principi della giustizia e dell'equità»¹⁴ attraverso un impegno internazionale per la pace e la giustizia sociale.

Il breve ma profetico pontificato di Giovanni XXIII con le sue due encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963) e l'indizione del Concilio Vaticano II, se-

¹² F. BIFFI, *op. cit.*, 30.

¹³ Pio XII, *Radiomessaggio per il Natale 1942*.

¹⁴ Pio XII, *Radiomessaggio del 1° settembre 1944*.

gna una svolta epocale anche per i criteri che debbono accompagnare l'insegnamento e l'atteggiamento sociale cristiano.

Giovanni XXIII che si formò alla scuola del Vescovo Radini Tedeschi – un convinto assertore dell'impegno nella realtà sociale da parte della Chiesa, al fine di dare voce alla povertà sommersa nel campo dell'occupazione – non dimenticò tali insegnamenti, anzi li sigillò e diffuse con la sua alta autorità magisteriale.

Pur essendo profondamente legato alla tradizione, Papa Giovanni XXIII chiede alla Chiesa di essere capace di leggere i segni dei tempi e di porsi come la Chiesa dei poveri¹⁵.

La sua preoccupazione per la pace non è solo espressa nell'enciclica *Pacem in Terris*, ma in quell'intervento presso sia Kennedy che Kruscëv per allontanare lo spettro della paventata e grave conflittualità tra le grandi super potenze per la questione di Cuba.

Il suo fu l'intervento determinante.

La Chiesa dunque dal 1891 al Concilio Vaticano II cercò di essere concreto lievito per educare i cattolici e le persone di retto sentire alla promozione della persona umana, al di là delle categorie sociali, alla tutela dei più deboli, ad un profitto equo e mai a svantaggio degli occupati, al dissociarsi dai totalitarismi, ad auspicare una Organizzazione Internazionale per garantire pace e sviluppo per tutti i Popoli.

4. Il Concilio Vaticano II e l'insegnamento di Paolo VI

L'Autore del volume *Convertitevi e lottate per la giustizia e l'equità* apre la parte che tratta del Concilio Vaticano II sottolineando che proprio da questo evento epocale i laici cristiani hanno avuto l'opportunità di «riscoprire la loro nativa ed indeclinabile vocazione sociale»¹⁶ oltre alla medesima dignità con i ministri ordinati in virtù del comune Battesimo. Questa pari dignità, e la focalizzazione della stessa missione di tutti i battezzati, ha una duplice direzionalità: i ministri ordinati, impegnati per la "Città celeste", cioè l'edificazione della Comunità ecclesiale; i fedeli laici per la "Città terrena", come direbbe sant'Agostino, cioè la vita nel mondo. L'impegno nella realtà sociale deve essere espletato dal fedele laico a mo' di lievito, affinché egli

¹⁵ F. BIFFI, *op. cit.*, 52.

¹⁶ *Ibid.*, 55.

possa nella Chiesa e nella società storicizzare la tensione di Cristo profeta della giustizia¹⁷.

Mons. Biffi presenta la «sferzante provocazione» della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes*, dove questa, richiamandosi indirettamente al documento di Leone XIII *Immortale Dei* (1° novembre 1885), ricorda che l'uomo è per sua intima natura un essere sociale, pertanto non può – senza relazionalità – né vivere né esplicitare le sue doti¹⁸, ed avendo l'umanità, con la scelta adamitica negativa, creato un impoverimento di natura, anche la vita sociale ne subisce il drammatico contraccolpo¹⁹. È dunque compito della Chiesa associarsi anche ai non cristiani, per aiutare l'intera famiglia umana a risolvere i problemi morali che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale²⁰.

Il Concilio poi sottolinea che dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della società stessa siano tra loro interdipendenti. Ne consegue – sottolinea mons. Biffi – che il bene comune diventa sempre più universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

È qui che il cristiano dovrà far presente che l'imprescindibile unità di misura rimane la tutela e la promozione della dignità della persona umana, i cui diritti e doveri sono universali ed inviolabili²¹.

Tocca al fedele-laico far sempre presente la gerarchia dei valori a chi deve operare per il bene comune.

La struttura e le istituzioni sono al servizio dell'uomo e non il contrario.

Il cristiano seguirà sempre l'indicazione ineludibile del Vangelo: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Tenendo conto di questo primato, il Concilio esorta a promuovere un'autentica liberazione da condizionamenti umilianti di cinque settori essenziali del vissuto dell'umana società:

- promuovere e tutelare la dignità del matrimonio e della famiglia;
- adoperarsi per il progresso della cultura;

¹⁷ *Ibid.*, 63.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 12.

¹⁹ *Ibid.*, 13.

²⁰ *Ibid.*, 16.

²¹ F. BIFFI, *op. cit.*, 68.

- instaurare una vita economico-sociale dove la persona sia veramente autore, centro e fine;
- far sì che al centro delle attenzioni e preoccupazioni della Comunità politica vi sia la promozione del bene comune;
- stigmatizzare ogni conflittualità belligerante ed educare alla pace.

Il Concilio sostiene con chiarezza che: «Il cristiano che trascura (questi) suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso Dio stesso...»²².

Paolo VI coglie la preoccupazione del Concilio e cerca di offrire alla comunità internazionale, alla Chiesa e a tutte le persone di buona volontà, sia una seria riflessione, sia delle serie proposte contro l'impoverimento della persona e dei popoli nella sua enciclica *Populorum Progressio* del 27 marzo 1967.

Si tratta di un documento ancor oggi profetico che non si limita a stigmatizzare i gravi problemi del sottosviluppo, ma presenta anche dei programmi etici e culturali per affrontare le più urgenti problematiche mondiali della povertà, come l'analfabetizzazione, la fame²³, il controllo delle nascite, l'«equa libertà degli scambi fondata non sulla legge della libera concorrenza, ma subordinata alle esigenze della giustizia sociale»²⁴.

Per poter realizzare un mondo solidale, Paolo VI indica, tra i tanti, due essenziali ostacoli da superare: il nazionalismo²⁵ e il razzismo²⁶. Per lui l'obiettivo di questa qualificante solidarietà è quella di far sì che attraverso un vero sviluppo ogni popolo possa essere artefice del suo destino.

È qui, in questo documento, che Papa Montini sottolinea con grande sapienza che il nuovo nome e concetto della Pace è lo sviluppo tra i popoli²⁷.

Per traghettare dalla riva del «meno uomo» a quella del «più uomo» – come afferma mons. Biffi –, il Papa del dialogo, che sempre fu voce degli ultimi, si rivolge a cattolici e cristiani tutti, ai credenti e ai non credenti, agli uomini di Stato e alle persone di cultura, affinché si adoperino per realizzare «del buono e del vero sviluppo che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia a servizio del-

²² *Gaudium et Spes*, 43.

²³ PAOLO VI, Enciclica *Populorum Progressio*, 51.

²⁴ *Ibid.*, 23.

²⁵ *Ibid.*, 62.

²⁶ *Ibid.*, 63.

²⁷ *Ibid.*, 76.

l'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, come sorgente di fraternità e segno della Provvidenza»²⁸.

Nella Lettera apostolica *Octogesima Adveniens* (15 maggio 1971) il Papa chiede ai laici cristiani di essere presenti nella vita civile e sociale per debellare il fenomeno dell'urbanesimo prodotto dalla civiltà industriale che, sradicando persone e famiglie, è foriero di profondi e pericolosi disagi sociali, morali, religiosi e culturali²⁹.

In questo suo documento Paolo VI sottolinea il ruolo della donna, che va promosso e tutelato anche con una evoluzione legislativa che «le riconosca la sua indipendenza in quanto persona, l'uguaglianza dei suoi diritti circa la partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica»³⁰.

L'impegno di Paolo VI per la pace, oltre al profetico discorso all'ONU e ai vari pronunciamenti durante il suo ministero pontificale, si è felicemente concretizzato nell'istituzione della "Giornata della Pace" il primo gennaio di ogni anno, dove, ancor oggi, il Papa si rivolge a tutto il mondo per una riflessione circa questo primario e fondamentale bene che deve partire dalla conversione del cuore.

5. Il Magistero di Giovanni Paolo II

I pronunciamenti di Giovanni Paolo II in materia di dottrina sociale partono tutti da una lettura della realtà che ha al centro l'uomo. Già nella sua prima enciclica, la *Redemptor Hominis* e nel discorso programmatico all'inizio del suo servizio Pontificale, ha indicato nell'uomo la via maestra per l'impegno della Chiesa e ha chiesto ad ogni persona di spalancare le porte a Cristo.

Questa bipolarità accompagna tutto il suo ricco e qualificato magistero, non solo per la giustizia sociale tra i popoli.

Sulla scia di Paolo VI, Papa Wojtyła si fa missionario dei diritti umani in ogni parte del mondo³¹.

Bene ha voluto riportare mons. Biffi i suoi insegnamenti nei viaggi apostolici in Messico (25-31 gennaio 1979); in Polonia (2-10 giugno 1979); in Irlanda (29 settembre-1 ottobre 1979); in Africa (2-12 maggio 1980); in Brasile (30 giugno-12 luglio 1980).

²⁸ *Ibid.*, 86.

²⁹ PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, 10.

³⁰ *Ibid.*, 13.

³¹ F. BIFFI, *op. cit.*, 103.

Se dovessimo coniare in sintesi l'obiettivo del suo magistero sociale, non potremmo che riportare ciò che lo stesso Giovanni Paolo II ribadì in Brasile: «Il bene comune è il nuovo nome della giustizia, che non può essere raggiunto per mezzo della violenza, perché essa distrugge ciò che intende creare, sia quando cerca di mantenere i privilegi di alcuni, sia quando tenta di imporre le trasformazioni necessarie». Il magistero di Papa Wojtyła si colloca all'interno della dottrina sociale cattolica classica che vede nella persona e nella gradualità la vera realizzazione del bene comune.

Fu certo anche questa sua convinzione diffusa e portata a tutte le longitudini e latitudini del nostro pianeta a incidere fortemente per il crollo dei sistemi marxisti-leninisti non solo nell'Est europeo.

Fu la sua esperienza di pastore in un regime comunista, dove la massificazione e la politica ideologica rendevano difficile il vivere una concreta libertà religiosa, a rendere convincente il suo magistero.

Lui che provò la fatica del lavoro durante l'occupazione nazista, lui che lottò perché ai lavoratori non venisse tolta la dignità del credere, a lui il mondo ha guardato e guarda con stupore e commozione e da lui si lascia convincere.

Il suo dire privo di rancore è però fermo e sicuro, ricco di quella verità e forza evangelica che sconcerta. Forse il magistero più efficace di questo Pontefice è proprio quello circa la dottrina sociale, riportata nelle sue encicliche: *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), *Sollicitudo Rei Socialis* (30 dicembre 1987), *Centesimus Annus* (1 maggio 1991).

Nella *Sollicitudo Rei Socialis* stigmatizza le strutture di peccato incapaci di determinarsi al vero servizio della dignità della persona.

Per questo Papa, richiamandosi alle preoccupazioni di Pio XI, il problema della famiglia è da inserire nell'impegno per una società più giusta e per la vera tutela della persona umana.

In tal senso Giovanni Paolo II redigerà per mandato del Sinodo dei Vescovi del 1980 la *Carta dei Diritti della Famiglia*.

Giustamente mons. Biffi nella sua opera ricorda che la lettura dell'impegno sociale del fedele laico e della Chiesa tutta va ricercata in quel principio della misericordia che è la caratteristica delle operazioni *ab extra* del Dio cristiano.

Giovanni Paolo II nel 1980 ce ne ha dato ragione nella sua enciclica *Dives in Misericordia*.

Molto sarebbe da ricordare anche dell'insegnamento che egli ha sottolineato nell'enciclica *Centesimus Annus* (1 maggio 1991) circa la negatività dell'ideologia e del sistema comunista, ma anche della sottolineatura preoccupante che il Papa fa delle

carenze umane del capitalismo³², che pospone l'uomo alle cose.

Ha voluto in questo documento esortare i cristiani ad adoperarsi per un modello alternativo che «si discosti dal sistema socialista che di fatto risulta essere un capitalismo di Stato e a costruire invece una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione»³³.

6. Conclusione

A conclusione della presentazione del volume di mons. Biffi *Convertitevi e lottate per la giustizia e l'equità*, non posso non raccomandare a quei fedeli-cristiani-laici, che sentono la vocazione e la missione di essere nei vari campi della realtà civile e sociale, di riprendere i principi fondamentali della dottrina sociale cristiana, così ben esposti in questo volume.

Si tratta di un lavoro prezioso, essenziale nella sua sintesi e nello stesso tempo così progettualmente esaustivo.

Oggi più che mai il cristiano laico deve essere lievito nella società e – come ebbe a dire Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975) – saper condurre le realtà temporali a Dio. Se dall'Illuminismo sino al XX secolo si poteva affermare di poter fare a meno, nella concezione razionalistica ed economico-sociale dell'uomo, di un riferimento alla religione, oggi, afferma il filosofo Vattimo nella sua opera *Credere di credere*, è impossibile progettare un'antropologia senza il riferimento alla religione e al soprannaturale.

Chi saprà allora richiamare questa “nostalgia” nei vari settori del vissuto umano e adoperarsi perché l'uomo costruisca la civiltà dell'amore, senza della quale non vi è civiltà? Sarà il laico cristiano che ha visto nel mondo – come disse Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* al n. 1 – la vigna, nella quale operare e adoperarsi, affinché questa possa dare frutti di salvezza per l'intera famiglia umana, che in Cristo ha il realizzatore delle attese di tutti gli uomini e di tutto l'uomo³⁴.

Grazie, egregio Monsignore per la sua fatica e sia benedetta questa Chiesa Ticinese che ha creduto, mediante l'opera di sacerdoti e laici, in quell'impegno per la giustizia sociale di cui l'organizzazione cristiano-sociale è dono efficace e presenza necessaria.

³² GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus Annus*, 33.

³³ *Ibid.*, 35.

³⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 22.